Capitolo 12

Discorso e razzismo

T. A. van Dijk

(Traduzione in proprio)

Introduzione

Per la maggior parte delle persone, e probabilmente anche per molti lettori di questo capitolo, la nozione di razzismo non è associata principalmente a quella di discorso. Associazioni più ovvie sarebbero la discriminazione, il pregiudizio, la schiavitù o l'apartheid, tra molti altri concetti relativi alla dominazione etnica o "razziale" e alla disuguaglianza trattati altrove in questo libro.

Eppure, anche se il discorso può sembrare solo un insieme di "parole" (e quindi non può rompere le ossa, come bastoni e pietre), il testo e il parlare giocano un ruolo vitale nella riproduzione del razzismo contemporaneo.

Questo vale soprattutto per le forme più dannose del razzismo contemporaneo, cioè quelle delle élite. Le élite politiche, burocratiche, aziendali, mediatiche, educative e scientifiche controllano le dimensioni e le decisioni più cruciali della vita quotidiana di immediati sussidi e minoranze: ingresso, residenza, lavoro, casa, alloggio, istruzione, welfare, assistenza sanitaria, conoscenza, informazione e cultura. Lo fanno in gran parte parlando o scrivendo, per esempio, nelle riunioni di gabinetto e nei dibattiti parlamentari, nei colloqui di lavoro, nei notiziari, nella pubblicità, nelle lezioni, nei libri di testo, negli articoli scientifici, nei film o nei talk show, tra molte altre forme di discorso d'élite.

Ciò significa che, come è vero anche per altre pratiche sociali dirette contro le minoranze, il discorso può essere prima di tutto una forma di discriminazione verbale. Il discorso d'élite può quindi costituire un'importante forma di razzismo d'élite: allo stesso modo, la (ri)produzione di pregiudizi etnici che sono alla base di tali pratiche verbali e di altre pratiche sociali avviene in gran parte attraverso il testo, il parlare e la comunicazione.

In sintesi, specialmente nelle società dell'informazione contemporanea, il discorso è al centro del razzismo. Questo capitolo spiega come e perché è così.

Il razzismo

Per capire in dettaglio come il discorso può contribuire al razzismo, dobbiamo prima di tutto riassumere la nostra teoria del razzismo. Mentre il razzismo è spesso ridotto all'ideologia razzista, qui è inteso come un complesso sistema sociale di dominazione etnica o "razziale" e la sua conseguente disuguaglianza (per i dettagli, si veda van Dijk, 1993).

Il sistema del razzismo è costituito da un sottosistema sociale e da un sottosistema cognitivo. Il sottosistema sociale è costituito da pratiche sociali di discriminazione a livello locale (micro) e relazioni di abuso di potere da parte di gruppi dominanti, organizzazioni e istituzioni a livello globale (macro) di analisi (le analisi più classiche del razzismo si concentrano su questo livello di analisi; vedi, ad esempio, Dovidio e Gaertner, 1986; Essed, 1991; Katz e Taylor, 1988; Wellman, 1993; Omi e Winant, 1994).

Come suggerito sopra, il discorso può essere un tipo influente di pratica discriminatoria. E le élite simboliche, cioè quelle élite che hanno letteralmente tutto "da dire" nella società, così come le loro istituzioni e organizzazioni, sono un esempio di gruppi coinvolti in abusi di potere o dominazione.

Il secondo sottosistema del razzismo è cognitivo. Mentre le pratiche discriminatorie dei membri di gruppi e istituzioni dominanti formano il manifesto visibile e tangibile del razzismo quotidiano, tali pratiche hanno anche una base mentale costituita da modelli parziali di eventi e interazioni etniche, che a loro volta sono radicati in pregiudizi e ideologie razziste (van Dijk, 1984, 1987, 1998). Questo non significa che le pratiche discriminatorie sono sempre intenzionali, ma solo che presuppongono rappresentazioni mentali di Noi su di loro condivise socialmente e negativamente orientate. La maggior parte degli studi psicologici sul "pregiudizio" trattano questo aspetto del razzismo, anche se raramente in questi termini, cioè in termini del loro ruolo nel sistema sociale del razzismo. Il pregiudizio è studiato principalmente come caratteristica degli individui (Brown, 1995; Dovidio e Gaertner, 1986; Sniderman et al, 1993; Zanna e Olson, 1994).

Il discorso gioca anche un ruolo fondamentale per questa dimensione cognitiva del razzismo. I pregiudizi e le ideologie etniche non sono innate e non si sviluppano spontaneamente nell'interazione etnica. Essi sono acquisiti e appresi, e questo di solito avviene attraverso la comunicazione, cioè attraverso il testo e il dialogo. E viceversa, tali rappresentazioni mentali razziste sono tipicamente espresse, formulate, difese e legittimate nel discorso e possono quindi essere riprodotte e condivise all'interno del gruppo dominante. È essenzialmente in questo modo che il razzismo viene "appreso" nella società.

Discorso

Definizione

Senza conoscenza del razzismo, non sappiamo come il discorso è coinvolto nella sua riproduzione quotidiana. Lo stesso vale per la nostra conoscenza del discorso. Questa nozione è diventata così popolare, che ha perso gran parte della sua specificità. Il termine "discorso" è qui sottointeso a significare solo un evento comunicativo specifico, in generale, e una forma scritta o orale di interazione verbale o di uso del linguaggio, in particolare. A volte il "discorso" è usato in senso più generico per indicare un tipo di discorso, una raccolta di discorsi, o una classe di generi discorsivi, per esempio, quando si parla di "discorso medico", "corso di malattia politica", o addirittura di "discorso razzista". (Per un'introduzione all'analisi del discorso contemporaneo, si vedano i capitoli in van Dijk, 1997).

Anche se viene spesso usata in questo modo, non comprendiamo con il discorso una filosofia, ideologia, movimento sociale, o sistema sociale, come in frasi come "il discorso del liberalismo" o "il discorso della modernità", a meno che non ci si riferisca a raccolte di discorsi o testi.

In senso più ampio, "semiotico", i discorsi possono anche contenere espressioni non verbali come disegni, immagini, gesti, face-work e così via. Tuttavia, per brevità, questi saranno qui ignorati, anche se dovrebbe essere ovvio che i messaggi razzisti possono essere veicolati anche da foto, film, gesti dispregiativi o altri atti non verbali.

Analisi strutturale

I discorsi hanno molte strutture diverse, che possono essere analizzate in molti modi diversi a seconda degli approcci generali (linguistici, pragmatici, semiotici, retorici, inter-azionali, ecc.) o del tipo di generi analizzati, come le conversazioni, i notiziari, la poesia o la pubblicità. Si presume che sia il testo scritto/stampato che il discorso orale possano quindi essere analizzati a vari livelli o lungo diverse dimensioni. Ognuna di queste può essere coinvolta direttamente o indirettamente in interazioni discriminatorie contro membri di gruppi minoritari o in discorsi parziali su di loro, per esempio, come segue:

- Strutture non verbali: Un'immagine razzista; un gesto dispregiativo; un titolo o un layout di pagina che enfatizza significati negativi su "Loro".

- Suoni: Un'intonazione insolente; parlare (troppo) ad alta voce.

- Sintassi: (De-)enfatizzare la responsabilità per l'azione, per esempio con frasi attive o passive.

- Lessico: Selezione di parole che possono essere più o meno negative su di loro, o positive su di Noi (ad esempio, "terrorista" contro "combattente per la libertà").

- Significato locale (frase): per esempio, essere vaghi o indiretti sul Nostro razzismo, e dettagliati e precisi sui loro crimini o comportamenti scorretti.

- Significato globale del discorso (argomenti): selezionare o enfatizzare gli argomenti positivi (come l'aiuto e la tolleranza) per Noi, e quelli negativi (come il crimine, la devianza o la violenza) per Loro.

- Schemi (forme convenzionali di organizzazione globale del discorso): presenza o assenza di categorie schematiche standard - come una risoluzione in uno schema narrativo, o una conclusione in uno schema argomentativo - per sottolineare le Nostre cose buone e le loro cose cattive.

- Dispositivi retorici: metafora, metonimia, iperbole, eufemismo, ironia, ecc. - sempre per focalizzare l'attenzione su informazioni positive/negative su Us/Them.

- Atti di parola: ad esempio, accuse di deroga a Loro, o difese alla legittima Nostra discriminazione.

- Interazione: interrompere i turni degli altri, chiudere le riunioni prima che gli altri possano parlare, non essere d'accordo con gli altri, o non rispondere alle domande, tra molte altre forme di discriminazione interattiva diretta.

Anche se non ancora molto dettagliato, né molto sofisticato, questo breve elenco di livelli e alcune strutture del discorso dà una prima impressione di come il discorso e le sue varie strutture possano collegarsi ad alcuni aspetti del razzismo. Si noti anche che gli esempi riportati mostrano il tipo di polarizzazione di gruppo che conosciamo anche dai pregiudizi sottostanti, vale a dire, da un lato, la tendenza generale di favoritismo di gruppo o di auto-presentazione positiva, da un lato, e la deroga di gruppo o l'altra-presentazione negativa, dall'altro.

In altre parole, con le molte strutture sottili di significati, forma e azione, il discorso razzista sottolinea generalmente le Nostre cose buone e le Loro cose cattive, e de-enfatizza (mitiga, nasconde) le Nostre cose cattive e le Loro cose buone. Questo quadrato "ideologico" generale non si applica solo alla dominazione razzista, ma in generale alla polarizzazione dei gruppi, nelle pratiche sociali, nei discorsi e nel pensiero.

L'interfaccia cognitiva

Una teoria adeguata del razzismo è non riduttiva nel senso che non limita il razzismo alla sola ideologia o a forme "visibili" di pratiche discriminatorie. Lo stesso vale per il modo in cui il discorso è coinvolto nel razzismo. Questo vale soprattutto per i "significati" del discorso, e quindi anche per le credenze, cioè per la cognizione. I discorsi non sono solo forme di interazione o pratiche sociali, ma esprimono e trasmettono significati, e possono quindi influenzare le nostre convinzioni sugli immigrati o sulle minoranze.

Lo scopo dell'analisi delle strutture del discorso di cui sopra, quindi, non è solo quello di esaminare le caratteristiche dettagliate di un tipo di pratica sociale discriminatoria, ma soprattutto di approfondire il modo in cui i discorsi esprimono e gestiscono la nostra mente. È soprattutto questa interfaccia discorso-cognizione che spiega come i pregiudizi etnici e le ideologie vengono espressi, trasmessi, condivisi e riprodotti nella società. Per esempio, una frase passiva può oscurare un'agenzia responsabile nei modelli mentali che formiamo su un evento razzista, un particolare tipo di metafora (come in "un'invasione di rifugiati") può aumentare l'opinione negativa che

abbiamo sugli Altri, e un eufemismo come "risentimento popolare" può mitigare l'immagine negativa di sé che un'espressione come "razzismo" potrebbe suggerire. In questo e in molti altri modi, quindi, le strutture del discorso di cui sopra possono influenzare i modelli mentali specifici che abbiamo sugli eventi etnici, o le rappresentazioni sociali più generali (atteggiamenti, ideologie) che abbiamo su noi stessi e sugli altri. E una volta che tali rappresentazioni mentali sono state influenzate nel modo inteso dal discorso razzista, possono anche essere usate per impegnarsi in altre pratiche razziste. È in questo modo che il cerchio del razzismo e della sua riproduzione è chiuso.

Il contesto sociale: le élite

Le ricerche suggeriscono che la riproduzione discorsiva del razzismo nella società non è distribuita uniformemente su tutti i membri della maggioranza dominante. Oltre ad analizzare le loro strutture e i loro fondamenti cognitivi, è quindi essenziale esaminare alcuni legami propri del contesto sociale del discorso, come ad esempio chi sono gli oratori e gli scrittori. Suggeriamo ripetutamente in questo capitolo che le élite svolgono un ruolo speciale in questo processo di riproduzione (per i dettagli, si veda van Dijk, 1993). Questo non perché le élite sono generalmente più razziste delle non élite, ma soprattutto a causa del loro speciale accesso e controllo sulle forme più influenti del discorso pubblico, vale a dire, quello dei mass media, della politica, dell'educazione, della ricerca e delle burocrazie. La nostra definizione di queste élite non è quindi in termini di risorse materiali che sono alla base del potere, come la ricchezza, né semplicemente in termini di posizioni sociali di leadership, ma piuttosto in termini di risorse simboliche che definiscono il "capitale" simbolico, e in particolare il loro accesso preferenziale al discorso pubblico. Le élite, così definite, sono letteralmente il gruppo o i gruppi della società che hanno "più da dire", e quindi hanno anche un "accesso preferenziale alle menti" del pubblico in generale. Come leader ideologici della società, essi stabiliscono valori, obiettivi e preoccupazioni comuni; formulano il buon senso e il consenso, sia come individui che come leader delle istituzioni dominanti della società.

Questo vale anche per l'esercizio del potere "etnico" - in cui la maggioranza dominante ha bisogno di essere guidata nelle sue relazioni con le minoranze o gli immigrati. Data la nostra analisi del ruolo delle élite "simboliche" nella società contemporanea, concludiamo che esse hanno anche un ruolo speciale nella riproduzione del sistema di razzismo che mantiene al potere il gruppo bianco dominante. Ciò significa che un'analisi del discorso d'élite offre una prospettiva particolarmente rilevante sul modo in cui il razzismo viene riprodotto nella società.

Allo stesso tempo, tuttavia, è necessaria un'ulteriore analisi sociologica e politica per esaminare più in dettaglio come le élite simboliche si relazionano con la popolazione in generale, includendo e traducendo la confusione o il risentimento popolare nelle forme di discorso dominante e razzista che ritengono più rilevanti per mantenere il proprio potere e il proprio status. Per esempio, la critica della disoccupazione e del degrado urbano contro le élite (politiche) può essere deviata incolpando gli immigrati. Forme più estremiste di razzismo popolare, organizzate o meno in partiti politici, possono poi essere denunciate pubblicamente per proteggere il proprio volto non razzista

e propagare forme più "moderate" di razzismo nei partiti tradizionali. Non sorprende quindi che i partiti razzisti siano "idioti utili" e, in riferimento ai valori democratici, raramente proibiti. I vari processi sociali e politici possono essere facilmente individuati in un'analisi dei discorsi delle élite delle società contemporanee.

Naturalmente, questa particolare prospettiva sul ruolo delle élite nella riproduzione del razzismo, basata sul semplice argomento che controllano il discorso pubblico, spiega anche il ruolo di piccoli gruppi di élite nelle forme non dominanti di antirazzismo. Se è generalmente vero che i leader sono responsabili e devono dare il buon esempio, questa conclusione implica anche che le politiche antirazziste e il cambiamento non dovrebbero concentrarsi tanto sulla popolazione in generale, ma su coloro che affermano di averne meno bisogno: le élite. Se le forme più influenti di razzismo sono al vertice, è anche lì che deve iniziare il cambiamento.

Il ruolo del contesto

L'analisi del discorso attuale sottolinea il ruolo fondamentale del contesto per la comprensione del ruolo del testo e del discorso nella società. Come apparirà più volte di seguito, i discorsi dominanti non esercitano semplicemente la loro influenza al di fuori del contesto. Nel definire il discorso come evento comunicativo, dobbiamo anche prendere in considerazione, per esempio, i domini sociali generali in cui sono utilizzati (politica, media, educazione); le azioni sociali globali che essi compiono (legislazione, educazione); le azioni locali che attuano; l'attuale contesto di tempo, luogo e circostanze; i partecipanti coinvolti, così come i loro numerosi ruoli sociali e comunicativi e l'appartenenza (per esempio, etnica) al gruppo; e non da ultimo le credenze e gli obiettivi di questi partecipanti. Queste ed altre proprietà della situazione sociale dell'evento comunicativo influenzeranno praticamente tutte le proprietà del testo e del discorso, specialmente quelle proprietà che possono variare, come il loro stile: come si dicono le cose. Cioè, pregiudizi simili possono essere formulati in modi molto diversi a seconda di queste e di altre strutture di contesto - per esempio, nel discorso governativo o nei dibattiti parlamentari, nelle schede di qualità o nei tabloid, a sinistra o a destra, e così via. In altre parole, la grande varietà di discorsi razzisti nella società non solo riflette rappresentazioni sociali di fondo variabili, ma soprattutto si adatta ai diversi contesti di produzione: chi dice cosa, dove, quando, quando e con quali obiettivi. Una teoria del contesto spiega anche in parte perché, nonostante il consenso etnico dominante, non tutti i discorsi sulle minoranze saranno gli stessi.

Conversazione

Dopo l'introduzione più teorica sul modo in cui il discorso è coinvolto nel razzismo e nella sua riproduzione, procediamo ora ad alcuni esempi dei vari generi il cui ruolo nel razzismo è stato studiato.

Un genere è un tipo di pratica sociale discorsiva, solitamente definita da un discorso specifico.

strutture e strutture di contesto come sopra descritte. Per esempio, un dibattito parlamentare è un genere di discorso definito da uno stile specifico, forme specifiche di interazione verbale (talk) sotto speciali vincoli contestuali di tempo e di cambiamento controllato degli oratori, nell'ambito

della politica, nell'istituzione del parlamento, come parte dell'atto legislativo complessivo, impegnato da oratori che sono deputati, rappresentanti dei loro collegi elettorali e membri dei partiti politici, con l'obiettivo (per esempio) di difendere o opporsi a proposte di legge, con stili formali di indirizzo e strutture argomentative a sostegno di un punto di vista politico .... E questo è solo un breve riassunto di una tale definizione di genere, che di solito ha bisogno di una specificazione sia testuale che contestuale.

Così, allo stesso modo, la conversazione quotidiana è un genere, probabilmente il genere più elementare e diffuso dell'interazione e del discorso umano, tipicamente definito dalla mancanza dei vari vincoli istituzionali sopra menzionati per i dibattiti parlamentari. Infatti, praticamente tutti abbiamo accesso alle conversazioni, mentre solo i deputati hanno accesso ai dibattiti parlamentari. Gran parte di ciò che impariamo sul mondo deriva da tali conversazioni quotidiane con familiari, amici e colleghi. Lo stesso vale per i pregiudizi e le ideologie etniche.

Lo studio delle conversazioni dei bianchi nei Paesi Bassi e in California sugli immigrati (van Dijk, 1984, 1987) mostra una serie di caratteristiche interessanti. Casu- alleato interrogato sul loro quartiere, molti oratori iniziano spontaneamente a parlare di "quegli stranieri", spesso in modo negativo (vedi anche i seguenti studi sulle conversazioni razziste: Jager, 1992; Wetherell e Potter, 1992; Wodak et al., 1990).

Mentre le conversazioni di tutti i giorni sono spesso di altre persone, e qualsiasi cosa possa emergere in tali discorsi, gli argomenti riguardanti le minoranze o gli immigrati sono spesso limitati a pochi tipi di argomenti, vale a dire, le classi tematiche sempre più negative della differenza, della devianza e della minaccia. Così, gli outgroup etnici sono prima di tutto parlato in termini di come appaiono e agiscono diversi da noi - diverse abitudini, lingua, religione o valori. Tale discorso può essere ancora neutrale nel senso che tali differenze non devono essere valutate negativamente; infatti, le differenze possono anche essere discusse in modo "positivo" come interessanti, esotiche e culturalmente arricchenti. Il più delle volte, tuttavia, le caratteristiche diverse saranno inquadrate negativamente rispetto a quelle del gruppo. Poi, Altri possono essere menzionati ancora più negativamente in termini di devianza, cioè di rottura delle nostre norme e dei nostri valori, in Europa tipicamente così in osservazioni negative sull'Islam, o sul modo in cui gli uomini arabi trattano le donne. Infine, gli immigrati o le minoranze possono essere discussi in modo ancora più negativo, in termini di minaccia, ad esempio, in storie di aggressione o di criminalità o presentati come una minaccia per il nostro lavoro, la casa, lo spazio o (soprattutto nei discorsi d'élite) quando sono visti come una minaccia per la "nostra" cultura dominante.

Mentre gli argomenti sono significati che caratterizzano intere conversazioni o ampie parti di esse, un'analisi semantica più locale dei discorsi quotidiani sulle minoranze o sugli immigrati rivela altre caratteristiche interessanti. Uno dei più noti sono i disclaimer, cioè le mosse semantiche con una parte positiva su di Noi, e una parte negativa su di Loro, come ad esempio:

Negazione apparente: Non abbiamo nulla contro i neri, ma ....

- Concessione apparente: Alcuni di loro sono intelligenti, ma in generale ....

- Empatia apparente: Naturalmente i rifugiati hanno avuto problemi, ma .....

- Ignoranza apparente: Non lo so, ma .....

- Apparenti scuse: Mi dispiace, ma ....

- Inversione (incolpare la vittima): Non loro, ma noi siamo le vere vittime.....

- Trasferimento: Non mi dispiace, ma i miei clienti .....

Vediamo che queste mosse locali istanziano in una frase le strategie generali (globali) di auto-presentazione positiva (favoritismo di gruppo) e negativa dell'altro-presentazione (deroga di gruppo). Si noti che alcuni disclaimer sono chiamati "apparenti", perché la prima parte positiva sembra funzionare principalmente come una forma di gestione del viso e dell'impressione: il resto del testo o frammento si concentrerà sulle caratteristiche negative degli Altri, contraddicendo così la prima parte "positiva".

Allo stesso modo, possiamo esaminare diverse altre dimensioni del discorso quotidiano sulle minoranze. Così si è constatato che nelle strutture narrative delle storie negative quotidiane sugli immigrati, spesso mancava la categoria della risoluzione. Questo può essere interpretato come un dispositivo strutturale che esalta proprio gli aspetti negativi della categoria di complicazione di una storia: le storie che hanno risoluzioni (positive) di problemi o conflitti sono meno efficaci come storie di lamentele su Altri.

Allo stesso modo, le storie hanno spesso anche il ruolo di premesse che presentano gli innegabili "fatti" dell'esperienza personale nelle argomentazioni che portano a conclusioni negative sulle minoranze. Non è necessario sottolineare che tali argomentazioni sono piene di errori. Così le dichiarazioni negative sugli Altri saranno tipicamente supportate dalla mossa dell'autorità che dice che la gente "lo ha visto in TV". Allo stesso modo in cui i pregiudizi sono rappresentazioni sociali negative stereotipate, gli argomenti stessi possono essere stereotipati e convenzionali. Così, i rifugiati saranno tipicamente descritti come un "onere finanziario" per la nostra società, che si prenderà cura di "nella propria regione", dissuadendoci dal venire perché potrebbero "soffrire di risentimento popolare" qui, o raccomandati di rimanere nel proprio paese per "aiutare a costruirlo".

Infine, anche ai livelli di superficie dell'attuale gestione delle conversazioni, per esempio, a turno, scorrevolezza e così via, possiamo testimoniare che gli oratori bianchi sembrano mostrare insicurezza o disagio, per esempio, attraverso l'uso extra di esitazioni, pause e riparazioni quando devono nominare o identificare le minoranze.

Come abbiamo sottolineato in precedenza, queste e altre proprietà del discorso sugli altri hanno condizioni, funzioni e conseguenze interattive e sociali, oltre a quelle cognitive. Pertanto, la deroga di gruppo è essa stessa una pratica sociale discriminatoria, ma allo stesso tempo le sue manifestazioni discorsive esprimono pregiudizi di fondo, che possono a loro volta contribuire alla formazione o alla conferma di tali pregiudizi con i destinatari.

Notizie - News

Le conversazioni quotidiane sono il luogo naturale del razzismo popolare di tutti i giorni. Poiché non hanno un controllo attivo sul discorso dell'élite pubblica, la gente comune spesso non ha altro da "dire" o "fare" contro gli Altri che parlare negativamente con loro, e di Loro.

Naturalmente, gli stereotipi e i pregiudizi etnici, proprio come le voci, possono diffondersi velocemente in questo modo.

Come suggerito, tuttavia, molti dei discorsi quotidiani sulle minoranze sono ispirati dai mass media. Gli oratori si riferiscono abitualmente alla televisione o al giornale come fonte (e autorità) di conoscenze o opinioni sulle minoranze etniche. Questo vale in particolare per quegli argomenti che non possono essere osservati direttamente nell'interazione quotidiana, anche in paesi o città etnicamente misti. L'immigrazione è un esempio importante, in cui la maggior parte dei cittadini dipende dai mass media, che a loro volta dipendono da politici, uffici, uffici, polizia o agenzie statali. Naturalmente, nelle città, regioni o paesi con poche minoranze, praticamente tutte le credenze sugli Altri provengono da discorsi sui mass media, letteratura, libri di testo, studi o altre forme di discorso d'élite. In altre parole, non solo per i comuni cittadini ma anche per le élite stesse, i mass media sono oggi la fonte primaria di conoscenza e opinione "etnica" nella società.

Non sorprende quindi che la rappresentazione delle minoranze nei media come la televisione, i giornali e i film sia stata ampiamente indagata (Dates and Barlow, 1990; Jager and Link, 1993; Hartmann and Husband, 1974; van Dijk, 1991). Molto prima del lavoro è un'analisi di contenuto, cioè una ricerca quantitativa sulle caratteristiche osservabili di un testo o di un discorso, come la frequenza con cui i membri di un determinato gruppo etnico sono ritratti nei notiziari o nella pubblicità e in quali ruoli. Questi studi offrono una visione generale, ma non ci dicono in dettaglio come i media ritraggono esattamente le minoranze o le relazioni etniche. Un'analisi sofisticata dei discorsi è in grado di fornire un tale studio, ed è anche in grado di spiegare perché i discorsi dei media hanno le strutture che hanno, e come queste influenzano la mente dei destinatari. Solo in questo modo possiamo comprendere il ruolo fondamentale dei media nella riproduzione del razzismo.

Se ci concentriamo più specificamente sul genere mediatico che è alla base della maggior parte delle credenze sulle minoranze, vale a dire le notizie, possiamo procedere in un modo simile a quello presentato sopra per le conversazioni. Cioè, esaminiamo ciascuno dei livelli sopra identificati, e cerchiamo strutture o strategie che sembrano tipiche della rappresentazione mediatica degli Altri.

I notiziari della stampa, per esempio, hanno una struttura schematica convenzionale che consiste in categorie quali sintesi (titolo + lead), eventi principali, sfondo (eventi precedenti, contesto, storia), commenti e valutazione. Così, possiamo concentrarci sui titoli e vedere se questi tipici riassunti dei notiziari sono diversi per le minoranze rispetto a quando si tratta di membri dominanti del gruppo. Seguendo il quadrato ideologico generale introdotto sopra, possiamo per esempio supporre che i titoli dei notiziari tendono a sottolineare le caratteristiche negative delle

minoranze. Molte ricerche hanno dimostrato che è proprio questo il caso. In uno studio olandese, per esempio, abbiamo trovato che su 1500 titoli su questioni etniche, nessuno era positivo quando coinvolgeva le minoranze come agenti attivi e responsabili, mentre è molto più normale quando uno di Noi è l'agente semantico di un titolo. Anche la sintassi dei titoli può quindi essere di parte a favore del gruppo, ad esempio, quando le costruzioni passive diminuiscono la loro responsabilità per azioni negative.

I titoli riassumono le informazioni più importanti di un notiziario, e quindi esprimono anche l'argomento principale. Un'ulteriore analisi di questi significati complessivi del discorso conferma ciò che abbiamo già trovato nelle conversazioni quotidiane, che apparentemente sembrano seguire i media in questo senso (e viceversa, i media in un certo senso riflettono anche le credenze del senso comune), vale a dire, che gli argomenti possono essere classificati come aventi per oggetto la differenza, la devianza, e minaccia. Se elenchiamo gli argomenti più importanti nelle notizie "etniche" in diversi paesi occidentali, o paesi dove gli europei sono dominanti, troviamo sempre un elenco standard di argomenti preferiti, come ad esempio:

- Immigrazione e accoglienza dei nuovi arrivati;

- Questioni socioeconomiche, (dis)occupazione;

- Differenze culturali;

- Criminalità, violenza, droga e devianza;

- Relazioni etniche, discriminazione.

In altre parole, tra i tanti temi possibili, troviamo di nuovo un breve elenco stereotipato, in cui le categorie sono solitamente definite in modo negativo. L'immigrazione è quindi sempre definita come un problema fondamentale, e mai come una sfida, figuriamoci come un vantaggio per il paese, spesso associato ad un onere finanziario. Lo stesso vale per gli altri temi principali. I temi legati alla criminalità o alla criminalità, come la droga, sono quasi sempre tra i primi cinque ritratti delle minoranze - anche concentrandosi su ciò che viene visto come "tipico" crimine etnico, come il traffico e la vendita di droga, ma anche su ciò che viene definito come "terrorismo" politico (per esempio sugli arabi). Le differenze culturali tendono ad essere sopravvalutate e le somiglianze culturali vengono ignorate. Persino la discriminazione e il razzismo, che possono fornire una visione più limitata degli aspetti "negativi" della società, sono raramente notizie sulla prevalenza della discriminazione e del razzismo nella società, ma al massimo sul risentimento popolare (molto raramente o mai sul razzismo d'élite), su casi individuali di discriminazione, ad esempio sul lavoro, o su partiti razzisti estremisti. In altre parole, la discriminazione e il razzismo, quando vengono discussi in un discorso d'élite, sono sempre altrove.

Mentre gli argomenti sono senza dubbio i più importanti, ma anche i più memorabili di notizie, si limitano a dirci cosa ci dicono i media sulle questioni etniche, non come lo fanno. Anche se abbiamo una visione meno dettagliata degli aspetti locali del significato, dello stile e della retorica delle notizie sulla "razza", ci sono alcuni risultati che sembrano essere abbastanza affidabili.

Abbiamo già osservato per i titoli dei giornali che l'agenzia responsabile può essere valorizzata o messa in secondo piano da frasi attive o passive. Allo stesso modo, l'agenzia di backgrounding può verificarsi nelle nomine, o nell'ordine delle parole delle frasi. Anche in questo caso, la strategia (in gran parte non intenzionale) che governa tali strutture locali è la tendenza polarizzata combinata di auto-presentazione positiva e altra-presentazione negativa. Così, possiamo trovare riferimenti al "risentimento" o "discriminazione" nel paese, ma non sempre viene indicato chi risente o discrimina contro chi, come se la discriminazione o il razzismo fossero fenomeni di natura piuttosto che pratiche dei membri dominanti del gruppo.

Oltre a questi aspetti delle forme di superficie discorsiva (sintassi), è soprattutto il ricco sistema di significato che incorpora le molte credenze di fondo che rappresentano modelli mentali di eventi etnici, o più in generale, rappresentazioni sociali condivise di gruppi etnici o relazioni etniche. Seguendo l'ormai familiare quadrato ideologico, ci si può quindi aspettare, e anzi trovare, che in generale vengano evidenziate informazioni che sono positive su di Noi o negative su di Loro, e viceversa. Semanticamente ciò significa che tali informazioni tenderanno ad essere esplicite piuttosto che implicite, precise piuttosto che vaghe, specifiche piuttosto che generali, asserite piuttosto che presupposte, dettagliate invece che trattate in astrattismo. Così, la nostra intolleranza, il razzismo quotidiano o la discriminazione raramente saranno riportati in molti dettagli concreti, ma lo saranno i loro crimini, la violenza e la devianza.

Tenendo conto dell'interfaccia cognitiva discussa in precedenza, supponiamo che tali strutture di significato siano una funzione di rappresentazioni mentali sottostanti che ritraggono semplicemente eventi etnici e gruppi etnici in questo modo. Questi possono essere modelli mentali ad hoc, modelli mentali personali con opinioni personali, ma anche stereotipi, pregiudizi, pregiudizi e gies ideologici ampiamente condivisi. E meno questi sono coscienti (come spesso accade per le forme più sottili di razzismo), più il consenso si intreccia con le ideologie etniche dominanti. Infatti, un'analisi dettagliata delle notizie sugli eventi etnici fornisce una ricca fonte per uno studio della cognizione sociale contemporanea.

Si noti però che ciò che le persone dicono e significano nel discorso non è solo una funzione diretta delle loro convinzioni etniche, ma anche una funzione del contesto, come l'ambiente, il genere, gli oratori / scrittori, il pubblico, e così via. Così, le notizie sulle questioni etniche nei giornali seri e nei tabloid sono molto diverse per questi motivi contestuali, anche se i modelli mentali dei giornalisti, che si trovano al di sotto delle menzogne sugli eventi etnici, sarebbero all'incirca gli stessi. Queste differenze di contesto si manifestano soprattutto nelle strutture superficiali variabili dello stile (layout, sintassi, lessicalizzazione, dispositivi retorici).

Anche i notiziari hanno un'importante dimensione intertestuale. La produzione di notizie si basa in gran parte sull'elaborazione di un gran numero di testi di partenza, come altri notiziari, conferenze stampa, interviste, studi scientifici e così via. Tale intertestualità nei notiziari si manifesta in varie forme di citazione e altri riferimenti ad altri discorsi. Pertanto, non sorprende che i giornali generalmente considerino i testi di fonte d'élite (bianchi) (ad esempio, del governo, degli studiosi o della polizia) come più credibili e degni di nota rispetto ai testi di fonte dei membri di gruppi minoritari. In effetti, i gruppi minoritari hanno scarso accesso diretto ai media. Se citate, sono

sempre accompagnate da dichiarazioni di membri credibili del gruppo di maggioranza. Le dichiarazioni sulla discriminazione e sul razzismo saranno spesso declassate allo status dubbio delle accuse.

Mentre questi e molti altri aspetti delle notizie sulla razza esprimono chiaramente questi e molti altri aspetti della cronaca razziale e riproducono atteggiamenti etnici e ideologie dominanti, e quindi influenzano in modo cruciale il razzismo, va infine sottolineato che la problematizzazione e l'emarginazione non si applicano solo alle minoranze nelle notizie, ma anche in redazione. Soprattutto nell'Europa occidentale, i principali reporter sono quasi sempre europei bianchi. Non c'è da stupirsi che questi seguano un ritmo, cerchino fonti e credano che le opinioni siano coerenti con i propri e gli altri membri del loro gruppo, e tanto meno con quelle dei gruppi minoritari. Finora, quindi, i giornalisti delle minoranze hanno avuto meno accesso ai media, soprattutto nelle posizioni di responsabilità. Come abbiamo visto, le élite, soprattutto in Europa, sono praticamente sempre bianche e controllano anche i contenuti, le forme, lo stile e gli obiettivi dell'informazione e del giornalismo. Non sorprende quindi che i mezzi di comunicazione di massa, e in particolare la stampa scandalistica di destra, siano più parte del problema del razzismo che della sua soluzione.

Libri

Probabilmente, dopo i mass media, il discorso educativo è il più influente nella società, specialmente quando si tratta della comunicazione di credenze che di solito non vengono trasmesse nelle conversazioni quotidiane o nei media. Tutti i bambini, gli adolescenti e i giovani adulti si confrontano quotidianamente per molte ore con lezioni e libri di testo - gli unici libri che sono una lettura obbligatoria nella nostra cultura. Cioè, non esiste un'istituzione e un discorso paragonabile a quello della scuola.

La cattiva notizia è che questo vale anche per le lezioni su di loro - immigrati, rifugiati, minoranze e popoli del Terzo Mondo - e che tali discorsi sono spesso molto stereotipati e a volte chiaramente pregiudizievoli. La buona notizia è che non c'è un dominio o un'istituzione nella società dove i discorsi alternativi hanno più possibilità di svilupparsi che nell'istruzione.

Sono stati condotti molti studi sulla rappresentazione delle minoranze e delle persone del Terzo Mondo nei libri di testo. Anche semplici analisi dei contenuti hanno ripetutamente dimostrato che tale rappresentazione, almeno fino a poco tempo fa, tende ad essere di parte, stereotipica ed eurocentrica, e nei primi libri di testo anche esplicitamente razzista (Blondin, 1990; Klein, 1985; Preiswerk, 1980; Van Dijk, 1993).

Come suggerito, molto è cambiato nei libri di testo contemporanei. Mentre prima le minoranze erano praticamente ignorate o emarginate nei libri di testo, almeno fino alla fine degli anni Ottanta, e nonostante la loro prominente presenza nel paese e persino in classe, i libri di testo attuali nelle scienze sociali e in altri campi sembrano aver finalmente scoperto che ci sono anche minoranze di cui scrivere. E mentre le informazioni su di Noi che potrebbero essere negative (come il colonialismo) un tempo venivano ignorate o mitigate, ora c'è la tendenza a voler insegnare ai bambini anche gli aspetti meno gloriosi della "nostra" storia o società.

Eppure, questa è una tendenza, ma ancora lontana dalla regola. Molti libri di testo contemporanei in molti paesi occidentali rimangono fondamentalmente eurocentrici: non solo la nostra economia o la nostra tecnologia, ma anche le nostre opinioni, i nostri valori, le società e la politica sono invariabilmente superiori. Continuano a ripetere stereotipi sulle minoranze e su altre persone non europee. I paesi del terzo mondo tendono ad essere trattati in modo omogeneo, nonostante le enormi differenze. Come è il caso della stampa, gli Altri sono invariabilmente associati a Problemi, per i quali però Noi tendiamo ad offrire una soluzione. Tutto questo vale anche per le minoranze del paese, che sono trattate in gran parte in termini di differenze culturali e devianza, e raramente in termini di vita quotidiana, lavoro e contributi sia alla cultura che all'economia. Infine, i compiti dei libri di testo troppo spesso ignorano la presenza di bambini di minoranza in classe e, in caso contrario, questi possono essere menzionati come Loro, e non sempre affrontati come parte di Noi.

Queste e molte altre proprietà dei libri di testo non sono ovviamente una preparazione ideale per l'acquisizione di credenze etniche che preparano adeguatamente i bambini a un contesto, società sempre più multiculturali e diverse in Europa occidentale, Nord America e altrove dove gli europei sono dominanti sugli extraeuropei. Come nel caso dei media e della popolazione adulta, i libri di testo e le lezioni basate su di essi costituiscono il crogiolo discorsivo per la riproduzione quotidiana di convinzioni etniche parziali e delle pratiche spesso discriminatorie basate su di esse. Abbiamo sostenuto che il razzismo si impara e non è naturale o innato. Questo processo di apprendimento inizia già a scuola.

Discorso politico: Dibattiti parlamentari

Infine, tra le élite simboliche influenti della società, cioè coloro che hanno un accesso e un controllo speciale sul discorso pubblico, dovremmo menzionare i politici. In effetti, a volte anche prima ancora dei mass media, politici di primo piano hanno già preformulato una definizione della situazione etnica. Le istituzioni statali come il servizio immigrazione e la polizia, così come le loro burocrazie di sostegno, sono spesso i primi a "parlare con" i nuovi immigrati, così come parlare di loro. Tale discorso diventerà rapidamente ufficiale, sia per quanto riguarda il significato/contenuto e lo stile, sia per quanto riguarda i media che coprono queste agenzie e istituzioni, diffondendo così definizioni dominanti della situazione etnica tra la popolazione in generale. Anche a seconda dei partiti e dei contesti politici, tali discorsi possono essere stereotipati, parziali o addirittura razzisti, o addirittura assumere una posizione dissidente e antirazzista basata sui diritti umani, sul multiculturalismo e sulla diversità (vedi, ad esempio, Hargreaves e Leaman, 1995; Hurwitz e Peffley, 1998; Solomos, 1993).

Storicamente, il discorso politico sugli Altri, che si tratti di minoranze all'interno del paese o di non europei nei paesi del Terzo Mondo o nelle colonie, è stato tra le forme più palesemente razziste di discorso d'élite (Lauren, 1988). Fino alla Seconda guerra mondiale, almeno fino alla Seconda guerra mondiale, i politici di spicco avrebbero apertamente derogato le persone di origine asiatica o africana, rivendicando la loro bianca superiorità occidentale. Ma a causa dell'Olocausto e della

Seconda guerra mondiale, e come risultato del discredito delle credenze razziste a causa del loro uso da parte dei nazisti, il discorso politico del dopoguerra è diventato sempre meno plateale a destra, e più antirazzista a sinistra. Questo sviluppo, tuttavia, non deve essere visto come una forma stabile di progresso, perché negli anni '90 il discorso problematizzante e stigmatizzante sui rifugiati e sui sussidi immediati è riapparso più apertamente, anche nei partiti principali.

L'analisi dei dibattiti parlamentari sulle minoranze, l'immigrazione, i rifugiati e le questioni etniche più in generale mostra molte caratteristiche che sono coerenti con quelle di altri discorsi d'élite che abbiamo esaminato in precedenza (van Dijk, 1993). Specifici di questo genere di discorso sono naturalmente soprattutto le sue caratteristiche contestuali: l'ambito politico, l'istituzione del parlamento, l'atto legislativo sociopolitico complessivo, i partecipanti a molti ruoli diversi (politici, membri di partito, parlamentari, rappresentanti, membri dell'opposizione, ecc.), e gli atti locali coinvolti, come difendere o opporsi a un disegno di legge, tenere un discorso, criticare il governo, attaccare gli oppositori, e così via.

Ampie parti dei dibattiti parlamentari sull'immigrazione e sulle questioni etniche sono organizzate in funzione di queste dimensioni del contesto. Così, le strategie populiste del discorso, in cui si invoca la volontà del popolo, per esempio, per limitare l'immigrazione, è naturalmente una funzione della posizione dei parlamentari che hanno bisogno di voti per rimanere in carica o per mettersi in fila nel partito. Le posizioni sulle politiche etniche assunte e difese in parlamento, quindi, non sono principalmente opinioni personali, ma espressioni di atteggiamenti di partito politico condiviso. E gli argomenti selezionati sono quelli che dipendono dall'effettiva attività legislativa a portata di mano, come la gestione di una legge sull'immigrazione o l'arrivo di rifugiati dalla Bosnia o dal Kosovo.

Il contesto politico definisce allo stesso modo il nazionalismo che traspare nei dibattiti sull'immediati e sulle minoranze. Così come nei disclaimer nei discorsi quotidiani, i discorsi parlamentari possono iniziare con lunghe sezioni di auto-presentazione positiva sotto forma di glorificazione nazionalista di "lunghe tradizioni di tolleranza" o "ospitalità per gli oppressi". Ma, naturalmente, "non possiamo farli entrare tutti", "non abbiamo soldi", e così via. Cioè, il resto di questi dibattiti sarà spesso abbastanza negativo quando si tratta della caratterizzazione degli altri o della legittimazione di ulteriori restrizioni all'immigrazione. Questa è almeno la voce dominante - perché a volte troviamo anche voci più tolleranti, antirazziste e dissidenti che fanno appello ai diritti umani e ai principi universali.

Strutturalmente, i dibattiti parlamentari sono sequenze organizzate di discorsi, rispettivamente da oratori del governo e dell'opposizione. Date le rispettive posizioni e ruoli politici, quindi, ogni oratore parlerà "a" una questione specifica, come un evento etnico recente o un disegno di legge, e discuterà a favore o contro una serie di posizioni, ad esempio, aspetti della politica etnica o dell'immigrazione. Ciò significa che tali dibattiti e i loro discorsi saranno ampiamente argomentativi e retorici.

A parte la nota retorica del nazionalismo, del populismo o dei diritti umani di cui sopra, ciò che forse è più affascinante nei dibattiti parlamentari sull'immediati sono le mosse argomentative, per

esempio, quelle abituate a legittime restrizioni all'immigrazione. Molte di queste mosse sono diventate argomenti standard o topoi, come il riferimento al nostro ("uomo bianco") onere finanziario, il deplorevole riferimento al "risentimento" nel paese, il suggerimento di accogliere i rifugiati nel proprio paese, la necessità di ascoltare la volontà del popolo, e così via. Allo stesso modo, tali argomentazioni sono piene di fallacie di vario tipo. La credibilità piuttosto che la verità è gestita facendo riferimento a fonti autorevoli o opinion maker, come gli studiosi o la Chiesa. Esempi selezionati ma emotivamente efficaci sono usati sia per le frodi sull'immigrazione che per la tortura da parte di regimi stranieri al fine di argomentare contro o per leggi liberali sull'immigrazione per i rifugiati, in entrambi i casi cedendo alla fallacia della generalizzazione da singoli casi. Anche in questo caso, la strategia complessiva nella selezione delle mosse argomentative è la presentazione positiva di sé e la presentazione negativa di altri. Gli altri in un caso del genere possono essere non solo gli immigrati, ma anche i membri di partiti politici (opposti) che difendono i loro diritti, o viceversa, quelli che sono visti per violare tali diritti.

I dibattiti parlamentari sono pubblici, per la cronaca, e ufficiali. Ciò significa che sia il contenuto che lo stile sono strettamente controllati, soprattutto nei discorsi scritti. C'è meno formalità nel dibattito spontaneo, con grandi variazioni a seconda dei paesi: in Francia questi dibattiti possono essere riscaldati, con molte interruzioni, sconcertanti e molti stili retorici, a differenza dei Paesi Bassi e della Spagna, dove i dibattiti parlamentari sono formali e cortesi. Ciò vale anche per i significati e lo stile dei dibattiti sulle minoranze e sull'immigrazione.

L'autocontrollo e l'esposizione del pubblico vieta, ad esempio, forme esplicite di deroga o di selezione lessicale che sono ovviamente di parte. Ciò significa che tali discorsi ufficiali appariranno raramente molto razzisti. Al contrario, la tolleranza e la comprensione possono essere ampiamente attualizzate. Ma abbiamo visto che questa può anche essere una mossa, una rinuncia che introduce argomenti più negativi. E al fine di legittime restrizioni all'immigrazione, quindi, gli oratori devono spiegare perché gli immigrati o l'immigrazione sono un male per noi, e una tale affermazione complessiva può essere veicolata solo dalla strategia generale, attuata a tutti i livelli di discorso, di altra presentazione negativa. Così, in parlamento, ci saranno riferimenti alla frode, alla droga o al crimine degli immigrati, così come alle differenze culturali e ai conflitti, e al disastroso impatto sul mercato del lavoro.

Osservazione conclusiva

In sintesi, vediamo che i discorsi pubblici influenti, vale a dire quelli delle élite e delle istituzioni d'élite, mostrano un gran numero di caratteristiche correlate. Queste non solo riflettono modelli mentali di fondo simili e rappresentazioni sociali condivise dalle élite, ma anche modi simili di interazione sociale, comunicazione, persuasione e formazione dell'opinione pubblica. Le differenze sono per lo più contestuali, cioè dipendono dagli obiettivi, dalle funzioni o dai partecipanti coinvolti. Ma dati gli obiettivi simili, vale a dire la gestione dell'opinione pubblica, la legittimazione e il processo decisionale, possiamo supporre che strutture e strategie molto simili saranno all'opera in questi tipi di discorso. Incontreremo argomenti stereotipati, topoi convenzionali,

disclaimer che salvano la faccia e quindi gestiscono la formazione dell'impressione; si impegnano in simili fallacie argomentative, fanno selezioni lessicali simili quando si parla di Loro, o usano le stesse metafore per sottolineare alcune delle loro (cattive) caratteristiche. Tutte queste diverse strutture a diversi livelli, e di diversi generi d'élite, contribuiscono alla strategia complessiva di auto-presentazione positiva e di presentazione negativa. Abbiamo visto che proprio da queste strutture possono derivare e orientarsi verso la costruzione di strutture mentali simili, cioè atteggiamenti e ideologie negative sulle minoranze e sull'immigrazione. E poiché tra le élite e tra la popolazione in generale tali cognizioni di gruppo dominanti ispireranno nuovamente discorsi e pratiche sociali altrettanto negativi, possiamo cominciare a capire come il discorso, e in particolare i discorsi dell'élite pubblica, è coinvolto in modo cruciale nella riproduzione del razzismo.